

Dott. Lello Porreca, Torricella Peligna (Chieti):

Reintegrare, reintrodurre, reimbarcare ... *a quando* reitornare, reicordare, reiprodurre, e simili inutili dissonanze?

I prefissi *re-* e *ri-* dell'italiano sono la continuazione del prefisso latino *re-* (o *red-*), che indicava un movimento a ritroso (*recedere* "tirarsi indietro", *redire* "ritornare") o il ritorno ad uno stato anteriore (*reficere* "riattare, riparare", *restituere* "restaurare") o un movimento in senso contrario che distrugge ciò che è stato fatto *precludere* "aprire", *revelare* "scoprire").

La nostra forma *ri-* si spiega con l'antica tendenza dei dialetti toscani (e non solo di quelli) a mutare la *e* pretonica latina in *i*, come in *misura*, *sicuro*, *finestra*, *nipote* ecc.; la forma *re-* compare invece in latinismi, cioè in parole riprese dal latino per via dotta e quindi letterarie. A volte la stessa parola può presentarsi in due varianti, quella col prefisso *re-* che le dà aspetto più colto, e quella col prefisso *ri-* che le dà aspetto più comune: *resurrezione* e *risurrezione*, *recezione* e *ricezione*, *repulsa* e *ripulsa*, *remozione* e *rimozione*. La forma *ri-* che, come propria del parlato, è la più antica e la più diffusa (e tuttora la più presente nella composizione di nuove parole), si è per ciò stesso arricchita di più significati o sfumature: indica ripetizione (*riascoltare*, *rivedere*, *ripetere*), ritorno a uno stato anteriore (*risanare*, *ricuperare*), intensità (*riempire*, *riunire*, *ridestare*, *rassodare*, *rassettare*, *risaputo*), reciprocità (*ricambiare*). La forma *re-* ha senso più limitato; indica soprattutto ripetizione di un'azione, anche in senso contrario: *reimpiegare*, *reiterare*, *reagire*. La maggiore popolarità e frequenza della forma *ri-* si vede anche dai diversi modi di combinarsi con la parola: in *rassodare*, *rallentare*, *radunare*, *rassettare*, *rammollire* (da *ri-assodare*, *ri-allentare*, *ri-adunare*, *riassettare*, *ri-ammollire*) la *i* è scomparsa e ciò rende più difficile l'analisi del composto e la percezione del prefisso; come nella forma antiquata *rempiere* per *riempire*. La presenza, invece, del prefisso nella sua forma piena contribuisce a metterlo in evidenza come componente della parola e a conservarne vivi nel parlante il valore e la funzionalità. Basta scorrere in un dizionario le voci comincianti col prefisso *ri-* per constatarne il gran numero e la presenza di formazioni recenti, quali *riciclare*, *riforestazione*, *riqualificare*, *riaffogliare*, che attestano la vitalità di *ri-* in senso ripetitivo e ripristinativo nella coscienza dei parlanti. Anche il prefisso colto *re-* ha avuto modernamente un incremento di produttività: lo mostra la successione alfabetica *reimbarcare*, *reimbarco*, *reimpiegare*, *reimpiego*, *reimpostare*, *reimpressione*, *reincarico*, *reincarnare*, *reincorporare*, *reingaggio*, *reingresso*, *reinnestare*, *reinscrivere*, *reinserire*, *reinstallare*, *reintegrare*, *reintrodurre*, *reinventare*, *reinventivo*, *reinvestire*, *reiterare*, voci che tendono a sostituire quelle di loro che hanno il doppiante senza vocale (*rimbarcare*, *rimbarco*, *rimpiegare*, *rincarnare*, *rincarnazione*, *rinnestare*, *rintegrare*, *rinvestire*); la forma in *re-* prevale oggi nell'uso perché sentita come più netta e più efficace semanticamente. È quindi prevedibile un sempre più largo sviluppo di forme come *reinventare* e un processo di ricomposizione sostitutiva, come *reimbarcare* al posto di *rimbarcare*, salvo che in forme come *riedificare*, in cui è avvenuto il processo opposto, perché l'antica forma *reedificare* (anche *redificare*) è stata sostituita da quella oggi corrente.

Sono proprio quelle or ora elencate le prefissazioni che indispongono il nostro interrogante, il quale si chiede: «A quando *reitornare*, *reicordare*, *reiprodurre*... e simili inutili dissonanze?» Qui però bisogna esortarlo a distinguere: le formazioni *reintegrare*, *reintrodurre*, *reimbarcare* potranno non piacergli e gli sarà lecito preferire le varianti *rintegrare*, *rintrodurre*, *rimbarcare*, del resto attestate; ma non gli è lecito violare le regole di composizione della nostra lingua immaginando di preporre il prefisso *re-* a verbi inesistenti come *itornare*, *icordare*, *iproddurre*. La vocale *i* delle forme che gli dispiacciono appartiene infatti al verbo prefissato, che esiste e sussiste indipendentemente dal prefisso *re-*: *integrare*, *introdurre*, *imbarcare*. Insomma: le forme che egli sente come dissonanti sono tuttavia regolari, cioè rispettose delle strutture della lingua, mentre

---

quelle che egli ipotizza sono strutturalmente impossibili e quindi non analizzabili nei loro componenti.

Chi voglia rendersi conto della formazione delle parole italiane, cioè della loro composizione e dei prefissi e suffissi di cui abbonda la nostra lingua può consultare la fondamentale *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs, nella traduzione italiana pubblicata da Einaudi Piccola Biblioteca, vol. III, “Sintassi e formazione delle parole”. Di recente (1991) Zanichelli ha pubblicato un “Dizionario delle forme alterate della lingua italiana” intitolato *La donzella vien dalla donzella*, autori C. Alberti, N. Ruimy, G. Turrini. G. Zanchi, da cui emerge la straordinaria ricchezza di suffissi dell’italiano; e le nostre “Spigolature” riportano un brano dello *Zibaldone* leopardiano che vede «una delle principali, vere ed insite ragioni della vera e propria ricchezza e varietà della lingua italiana» nella «sua immensa facoltà dei derivati che mette a larghissimo frutto le sue radici» (*Zib.* p. 1240-1242).

Giovanni Nencioni